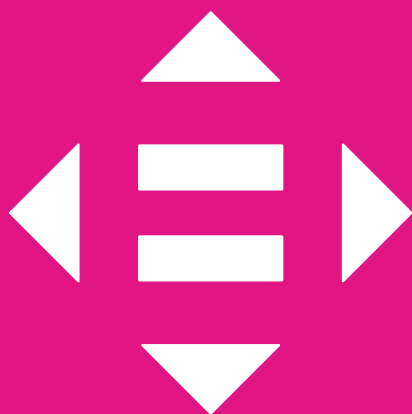




10 REDUCED INEQUALITIES



**Ridurre l'ineguaglianza
all'interno di e fra le nazioni**

Gruppo di ricerca:

Gisella Accolla e Luigi Nava



INTRODUZIONE

Nel corso dell'ultimo decennio la recessione economica, nonostante la debole ripresa cui stiamo assistendo, ha inciso sulle condizioni socio-economiche del Paese e, in particolare, sulle fasce più deboli della popolazione. Oltre alla povertà (cfr. **GOAL 1**), è aumentata la distanza tra il reddito disponibile equivalente ricevuto dal 20% della popolazione con il reddito più alto (quintile più ricco) e quello del 20% della popolazione con il reddito più basso (quintile più povero). Il rapporto tra queste due fasce della popolazione è passato dal 5,4 del 2006-2007, al 5,6 del 2012 per poi arrivare al 5,8 nel 2015, mentre la media europea è del 5,2. Un forte aumento delle disuguaglianze di reddito è stato rilevato negli ultimi tre anni in alcune regioni italiane (Sicilia, Sardegna, Umbria, Lazio) e, tra queste, anche la Lombardia (ASVIS, 2017).

Questo capitolo è dedicato proprio a focalizzare l'attenzione sul profilo della disuguaglianza nella nostra regione, coerentemente con il decimo Obiettivo di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU che ha l'ambizione di ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni. Questo obiettivo è stato declinato in numerosi target e indicatori e, tra questi, il Target 10.1 ben si collega ai dati poc'anzi citati poiché propone la crescita del 40% della popolazione più povera ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale, così da ridurre il divario tra ricchi e poveri. Il capitolo è dedicato soprattutto a evidenziare le forme della disuguaglianza con particolare riferimento al reddito, ma si presterà attenzione anche alle migrazioni, un tema attualmente presente tanto nell'agenda politica nazionale quanto in quella regionale; si tratta di un tema che è affine al Target 10.2 che invita alla promozione dell'inclusione sociale, economica e politica a prescindere da fattori quali età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro, ed è collegato al Target 10.7 con il quale si sollecita la facilitazione della mobilità delle persone e l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite.

È opportuno sottolineare l'ampia estensione del concetto di disuguaglianza, e di come è articolato nei numerosi target dell'Agenda 2030, che non potrà essere del tutto esaurito in questo contributo. Molti temi sono comunque adeguatamente affrontati in altre sezioni di questo Rapporto come per esempio nel capitolo relativo al **GOAL 1**, dedicato alla povertà, che richiama il Target 10.4 – necessità di predisporre politiche fiscali, retributive e di protezione sociale – o in quello relativo al **GOAL 5**, dedicato alla parità di genere, che richiama in senso ampio il Target 10.3 con il quale si pone attenzione alla necessità di predisporre politiche antidiscriminatorie e in grado di assicurare eguali opportunità.

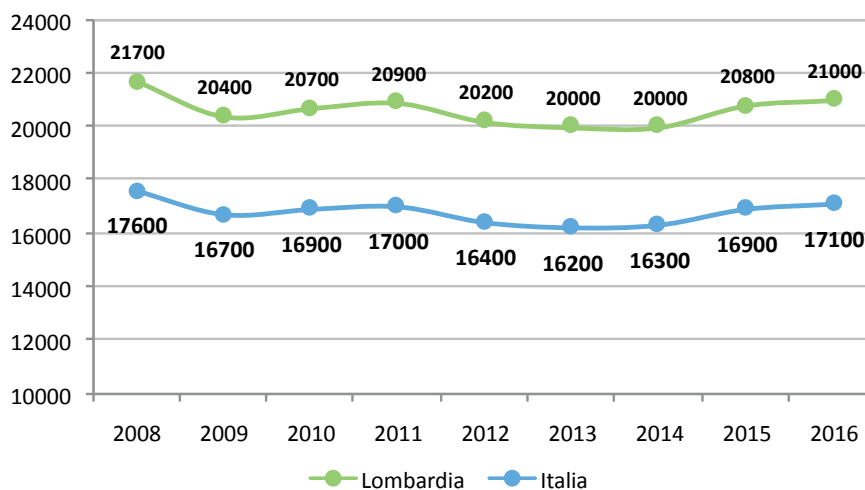
Le disuguaglianze di reddito sono considerate anche dal punto di vista territoriale, con lo scopo di comparare la Lombardia alle altre regioni italiane e di approfondire le differenze presenti all'interno della regione, e verranno discusse con riferimento alle dimensioni individuali e di composizione delle famiglie evidenziando il differenziale di reddito tra uomini e donne, richiamando così il tema delle differenze di genere trattato altrove in modo più puntuale (**GOAL 5**). La fonte informativa dell'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione ha poi permesso analisi su un decennio di flussi migratori ed un importante cenno verrà fatto anche ai richiedenti asilo, certamente la componente della popolazione che potrebbe essere maggiormente interessata da interventi finalizzati all'inclusione sociale economica e politica (Target 10.2).

CONTESTO

Le disuguaglianze fra territori

Nel 2016 le famiglie residenti in Lombardia hanno percepito mediamente un reddito netto pro capite¹ (che considera tutti i membri della famiglia compresi i bambini) di 21.000 euro, pari a circa 1.750 euro al mese (figura 1). Rispetto alla media nazionale, con un reddito annuo pro-capite di 17.100 euro annui, i lombardi hanno un reddito superiore di circa 4.000 euro, il che equivale in media a circa 300 euro in più al mese a persona. Anche se su livelli diversi, nell'ultimo decennio in Lombardia si è assistito ad un andamento simile a quello medio nazionale per quanto riguarda il reddito medio netto pro capite: si osserva una contrazione degli importi sino al 2012, una stabilità nel biennio successivo e una leggera ripresa negli ultimi due anni che non è stata tuttavia sufficiente per il raggiungimento degli importi medi del reddito nel periodo antecedente la crisi.

FIGURA 1. REDDITO MEDIO NETTO FAMILIARE PRO CAPITE (VALORI IN EURO, PREZZI A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO), LOMBARDIA, ITALIA, 2008-2016



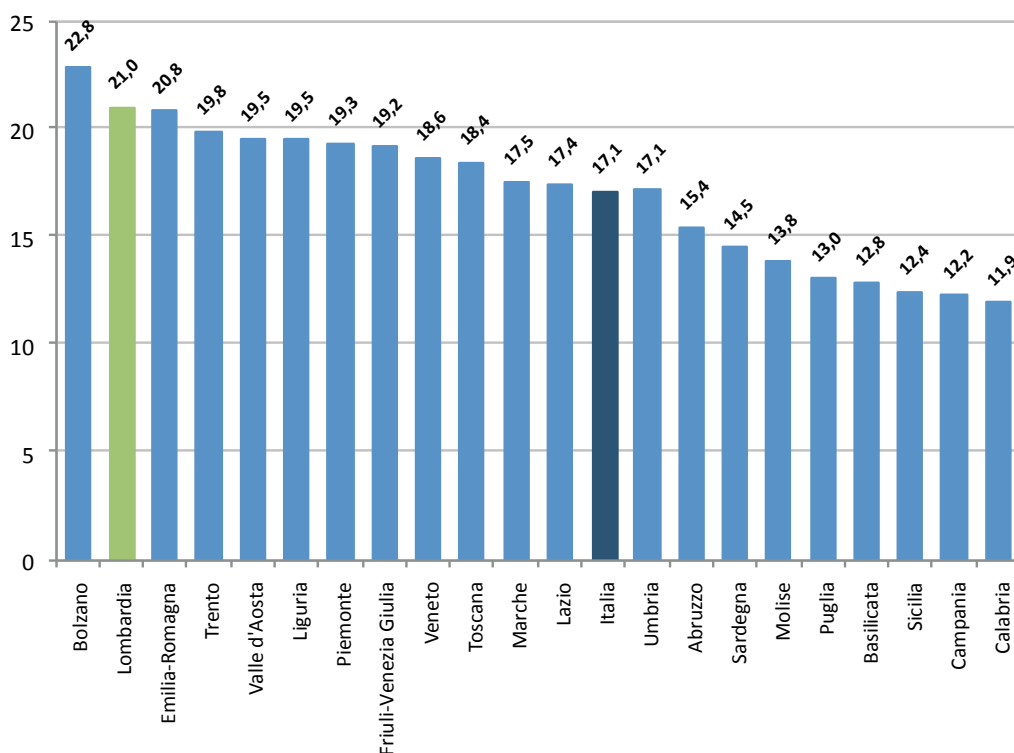
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Eurostat, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

¹ I redditi considerati sono quelli dichiarati dalle famiglie nel 2016 e quindi percepiti nell'anno 2015. Il reddito netto familiare è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'ICI e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Da questa somma vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). I redditi da lavoro dipendente comprendono il valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato ma non i buoni-pasto e gli altri fringe benefits non-monetari. Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). I redditi non sono comprensivi degli affitti imputati o figurativi per le abitazioni (Istat, 2017).



La Lombardia è al secondo posto, subito dopo la provincia autonoma di Bolzano, in termini di reddito pro capite, ed è poi seguita dall'Emilia Romagna e dalla provincia autonoma di Trento (figura 2). In generale è possibile osservare che nelle regioni settentrionali gli importi sono più elevati, in quelle centrali sono prossimi alla media nazionale, mentre nelle regioni meridionali sono più contenuti, con la Calabria all'ultimo posto della graduatoria con un reddito netto annuo pro capite di soli 11.900 euro.

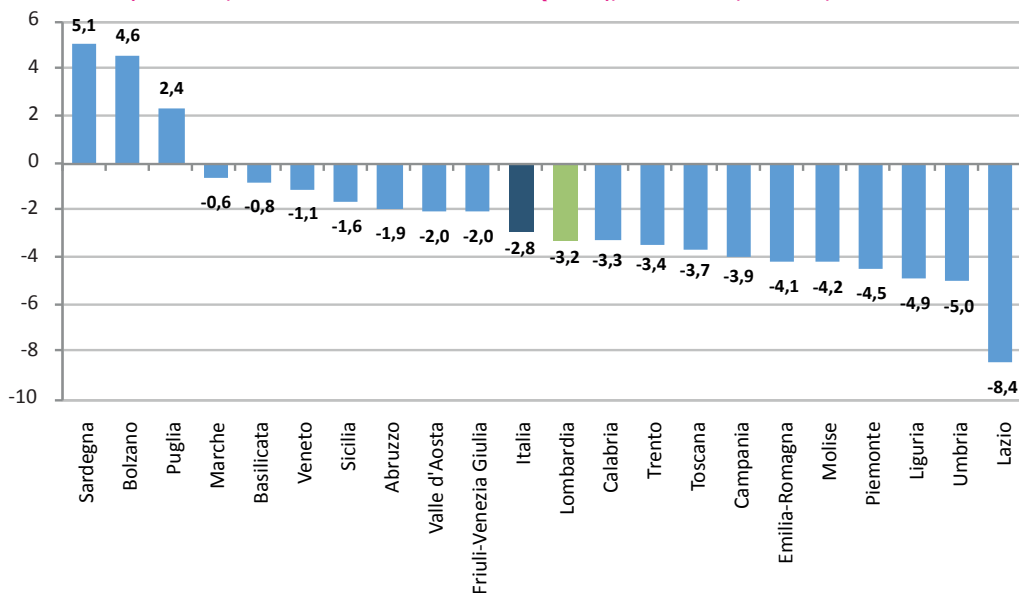
FIGURA 2. REDDITO MEDIO NETTO FAMILIARE PRO CAPITE (VALORI IN MIGLIAIA DI EURO, PREZZI A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO), LOMBARDIA, REGIONI, ITALIA, 2016



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Eurostat, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"



FIGURA 3. VARIAZIONE DEL REDDITO MEDIO NETTO FAMILIARE PRO CAPITE DAL 2008 AL 2016 (VALORI %, PREZZI A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO), LOMBARDIA, REGIONI, ITALIA



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Eurostat, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

Nell'ultimo decennio in quasi tutte le regioni italiane, compresa la Lombardia, si registra un calo del reddito medio netto pro capite; tra tutte spicca negativamente il Lazio con una contrazione del reddito superiore all'8% (**figura 3**). Tre territori rappresentano invece un'eccezione, con un aumento del reddito dal 2008 a oggi: la Sardegna (+5,1%), la provincia autonoma di Bolzano (+4,6%) e la Puglia (+2,4%).

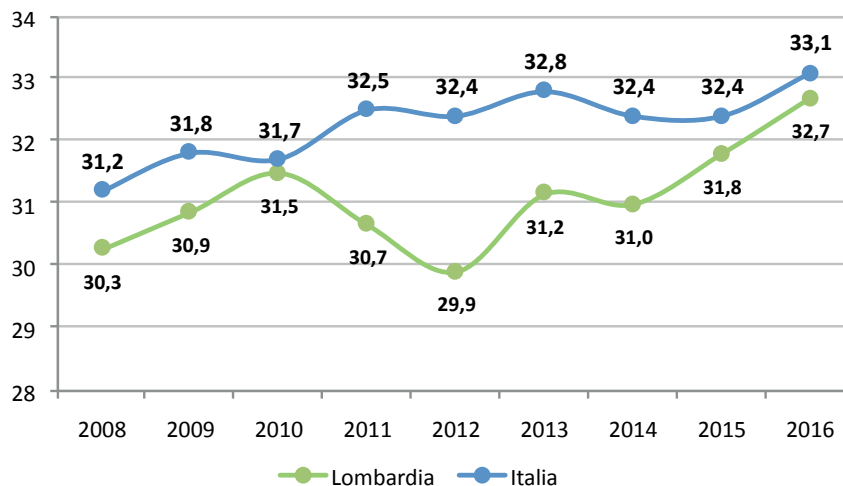
Passando dalla lettura degli importi medi del reddito a due misure della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi fra le famiglie emergono livelli di disuguaglianza inferiori in Lombardia rispetto alla media nazionale. Si tratta di due misure adottate anche a livello europeo per verificare il raggiungimento dei Target dell'Obiettivo 10 dell'Agenda 2030: l'indice di Gini e la quota di reddito percepito dal 40% delle famiglie più povere. Questi indicatori, si aggiungono alle misure della povertà relativa presentate nel primo capitolo e che già fornivano una prima idea del grado di disuguaglianza.

L'indice di Gini² è un indice di concentrazione dei redditi che cresce di valore all'aumentare del grado di disuguaglianza del reddito fra le famiglie; sulla base di questo indice è possibile osservare un livello di disuguaglianza leggermente superiore in media in Italia (33,1) rispetto alla Lombardia (32,7) e, soprattutto, un generale aumento dei livelli di disuguaglianza registrati nel decennio, tanto in Italia quanto in Lombardia (nonostante l'andamento altalenante osservato soprattutto nella nostra regione) (**figura 4**).

² L'indice di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito che assume valore compreso fra zero (nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi) e cento (nel caso di totale disuguaglianza, quando il reddito totale è percepito da una sola unità). L'indice di Gini è qui calcolato su base familiare a partire dai redditi equivalenti esclusi gli affitti figurativi.



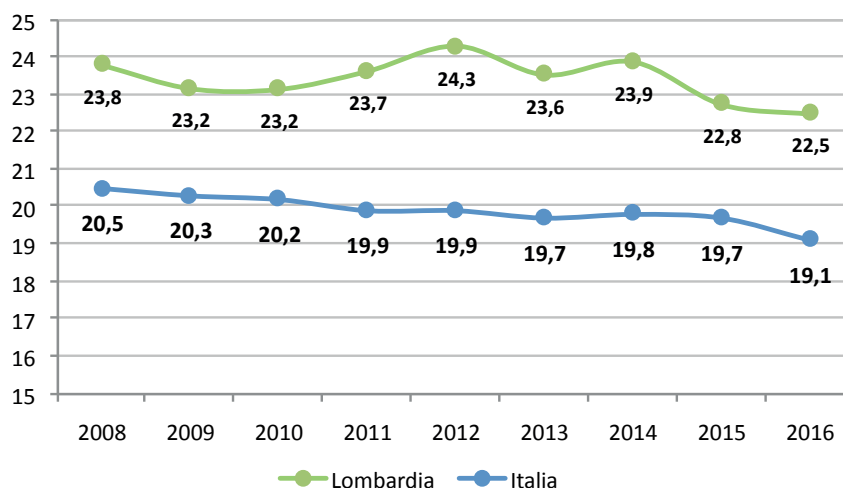
FIGURA 4. INDICE DI GINI, LOMBARDIA, ITALIA, 2008-2016



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati ISTAT, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

Una tendenza analoga è osservabile anche considerando la quota del reddito percepito dal 40% delle famiglie più povere, rispetto alla quale un valore più elevato indica un più contenuto grado di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi: le famiglie più povere lombarde percepiscono il 22,5% del reddito totale delle famiglie residenti nella regione, quelle più povere italiane invece il 19,1% (figura 5). Anche rispetto all'andamento complessivo nel tempo si conferma quanto considerato con l'indice di Gini, cioè un aumento della disuguaglianza nel decennio sia in Italia che in Lombardia, con un andamento più altalenante nel caso di quest'ultima.

FIGURA 5. QUOTA DI REDDITO PERCEPITO DAL 40% DELLE FAMIGLIE PIÙ POVERE (VALORI %), LOMBARDIA, ITALIA, 2008-2016

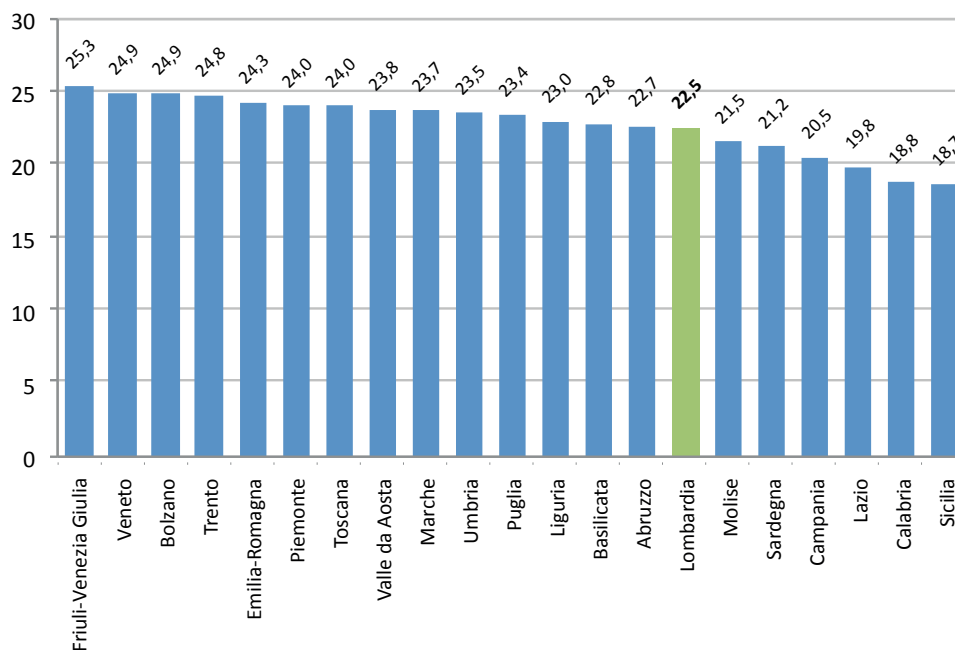


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati ISTAT, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"



La Lombardia, con il 22,5% del reddito complessivo percepito dal 40% delle famiglie più povere, è tra le ultime regioni rispetto a questa distribuzione mentre ai primi posti della classifica troviamo il Friuli-Venezia Giulia (25,3%), il Veneto (24,9%) e ancora una volta la provincia autonoma di Bolzano (24,9%), e agli ultimi posti la Calabria (18,8%) e la Sicilia (18,7%) (figura 6).





FIGURA 6. QUOTA DI REDDITO PERCEPTO DAL 40% DELLE FAMIGLIE PIÙ POVERE (VALORI %), LOMBARDIA, REGIONI, 2016

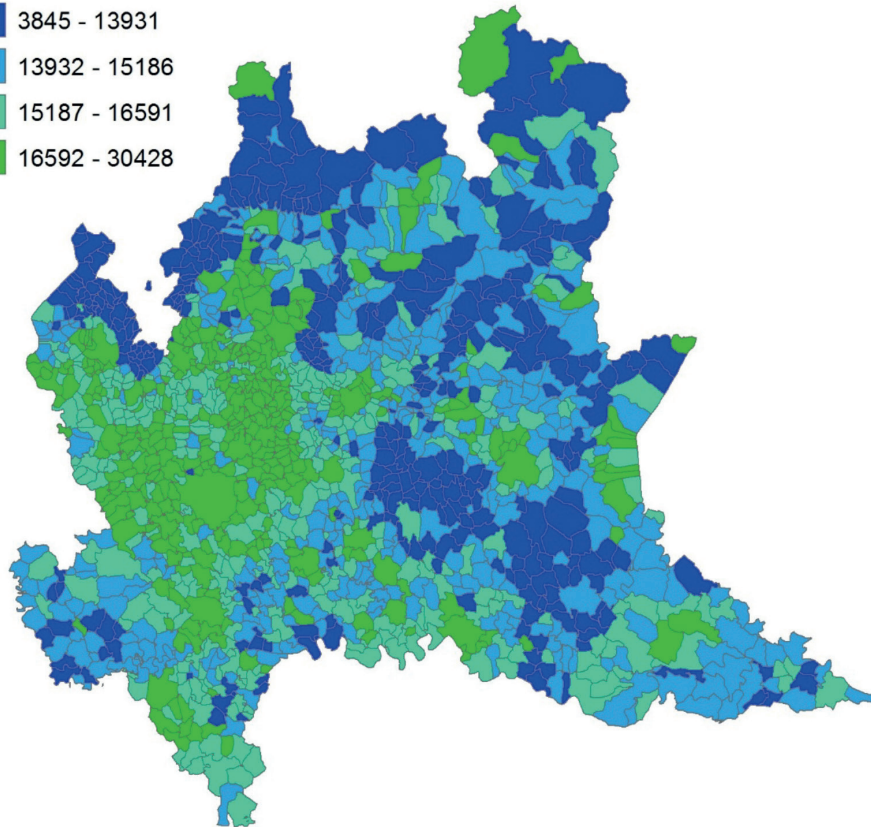


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati ISTAT, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

All'interno del territorio regionale emergono significative differenze (figura 7). Nell'area Milanese e in generale in tutta la fascia occidentale della regione (soprattutto l'area bassa delle province di Varese, Como e Lecco e quella di Monza e Brianza, ma anche in quelle di Lodi e Pavia) si registrano mediamente redditi pro capite più elevati. Sono invece più contenuti gli importi pro capite nei comuni della fascia settentrionale della regione, area di conformazione montana, e in generale in tutta l'area orientale che include i comuni delle province di Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona. Anche per queste aree è opportuno segnalare che nei capoluoghi e nei comuni limitrofi i redditi pro capite sono più elevati rispetto che negli altri comuni della provincia.

FIGURA 7. REDDITO LORDO PRO CAPITE DELLE FAMIGLIE (VALORI IN EURO), LOMBARDIA, 2015³**Reddito Lordo pro capite**

	3845 - 13931
	13932 - 15186
	15187 - 16591
	16592 - 30428



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT, Archivio Integrato di Microdati Economici e Demografici (ARCH.I.M.E.DE)

Ancora più marcate sono le differenze territoriali se si passa dal considerare il reddito pro capite ad osservare la distribuzione dei redditi fra le famiglie. Come mostra la **figura 8**, le aree con reddito pro capite più elevato sono anche quelle con maggiori divari nella distribuzione dei redditi: si tratta di comuni dove il reddito totale equivalente percepito dal 20% delle famiglie più ricche supera le 7 volte – e in molti casi le 10 volte – il reddito percepito dal 20% delle famiglie più povere⁴. L'area montana della regione invece, pur essendo quella in cui nei comuni si registrano tendenzialmente i redditi pro capite più bassi, sono quelle in cui il divario nella distribuzione dei redditi è minore e quindi minori sono le differenze fra le famiglie povere e quelle benestanti.

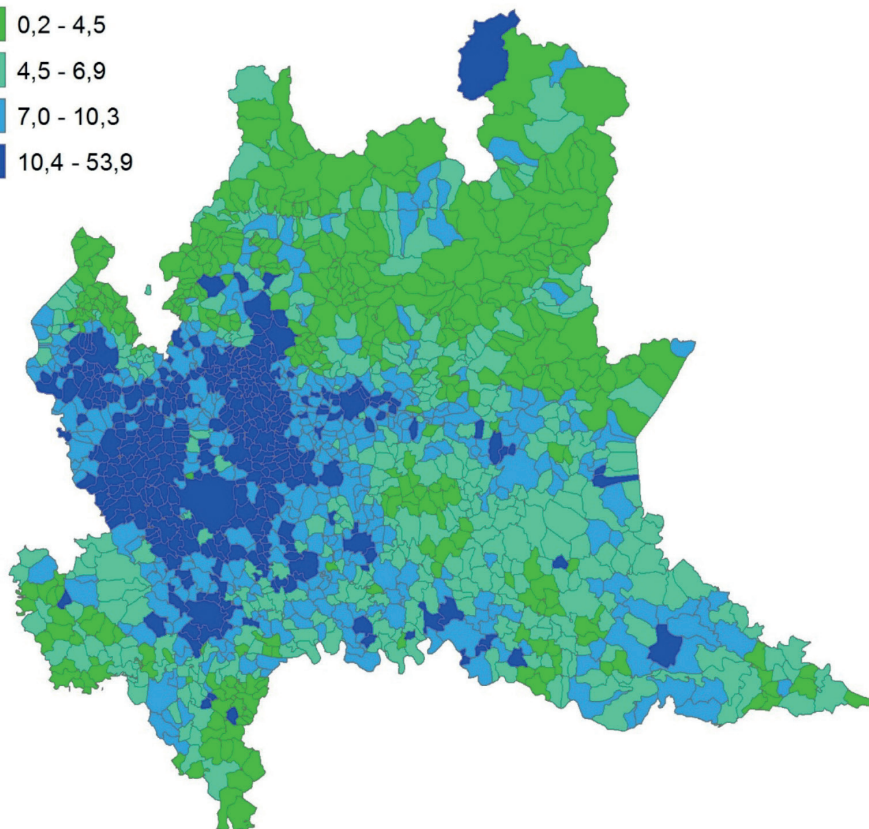
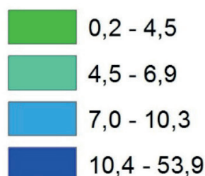
³ Si segnala che per i comuni con meno di 5.000 abitanti l'indicatore potrebbe non essere sufficientemente robusto.

⁴ Si tratta dei redditi delle famiglie che risiedono in ciascun comune che fanno parte del 20% delle famiglie italiane più povere e più ricche.



FIGURA 8. DIVARI DI REDDITO: RAPPORTO FRA IL REDDITO POSSEDUTO DALLE FAMIGLIE PIÙ RICCHE E QUELLO DELLE PIÙ POVERE⁵, LOMBARDIA, 2015

Divari di reddito



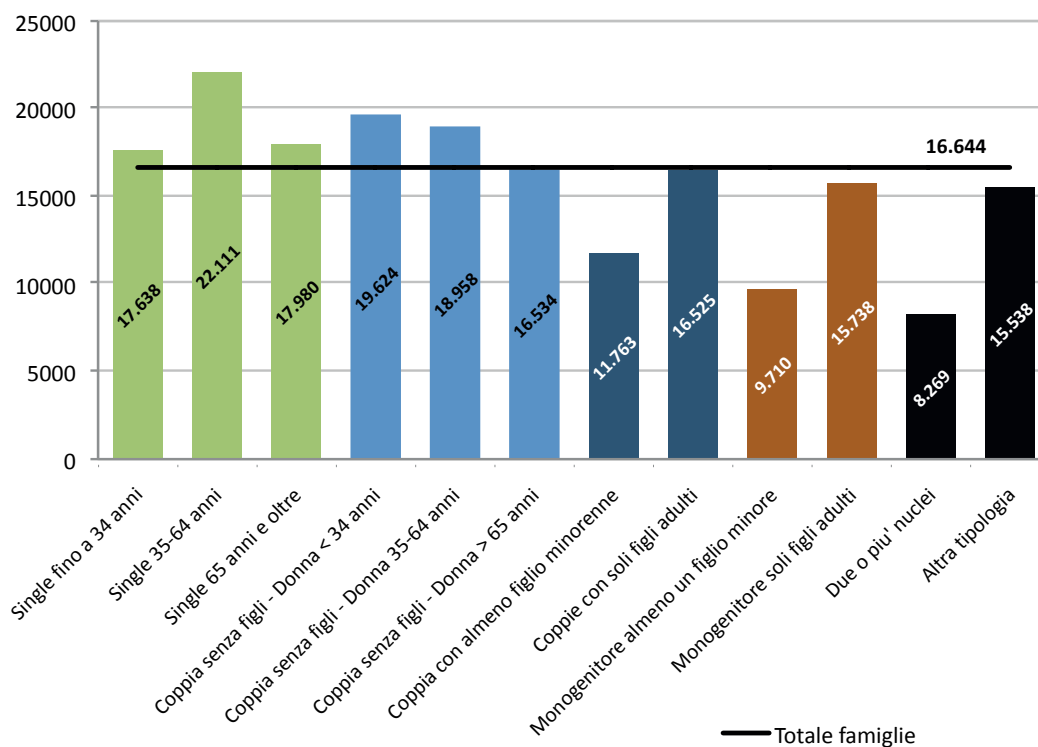
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT, Archivio Integrato di Microdati Economici e Demografici (ARCH.I.M.E.DE)

Le disuguaglianze socio-anagrafiche

Gli adulti che vivono soli hanno a disposizione un reddito pro capite superiore agli altri lombardi (circa 22.100 euro annui medi), e sono seguiti dalle coppie giovani e da quelle adulte senza figli (rispettivamente 19.600 e 19.000 euro); nettamente inferiori sono i redditi pro capite delle famiglie con figli minorenni (11.700 se in coppia), soprattutto nel caso siano monogenitoriali (circa 9.700 euro) (**figura 9**).

In sintesi, in Lombardia i *single* adulti hanno un reddito medio pari a 1,3 volte i single giovani o gli anziani che vivono soli, le coppie adulte senza figli hanno invece un reddito pro capite pari a 1,6 volte quello delle coppie con figli, mentre queste ultime hanno un reddito pro capite pari a 1,2 volte quello delle famiglie monogenitoriali.

⁵ Rapporto fra il reddito equivalente totale al lordo delle imposte posseduto dal 20% delle famiglie iscritte in anagrafe con più alto reddito e quello posseduto dal 20% con più basso reddito. Il reddito lordo equivalente è calcolato rapportando il reddito familiare lordo con un fattore di scala che tiene conto del numero e dell'età dei componenti della famiglia (scala di equivalenza OCSE modificata). Le famiglie anagrafiche sono derivate dalle Liste Anagrafiche Comunali (LAC). Il reddito di una famiglia anagrafica è ottenuto sommando le voci di reddito, percepite da tutti i componenti della famiglia, desunte dalle fonti amministrative fiscali e previdenziali al lordo della tassazione. Le principali voci incluse nel reddito lordo sono i redditi da lavoro dipendente e autonomo, da pensione, da capitale e da trasferimento pubblico e privato. Il dato, basato su una definizione di natura amministrativa, non coglie il sommerso e non è confrontabile con quello fornito da altre fonti di indagine diretta (fra cui i dati dell'indagine IT-SILC presentati nel primo paragrafo). Si segnala, inoltre, che per i comuni con meno di 5.000 abitanti l'indicatore potrebbe non essere sufficientemente robusto.

FIGURA 9. REDDITO MEDIO NETTO FAMILIARE PRO CAPITE PER TIPOLOGIA FAMILIARE (VALORI IN EURO, PREZZI CORRENTI), LOMBARDIA, 2016⁶

Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati ISTAT, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

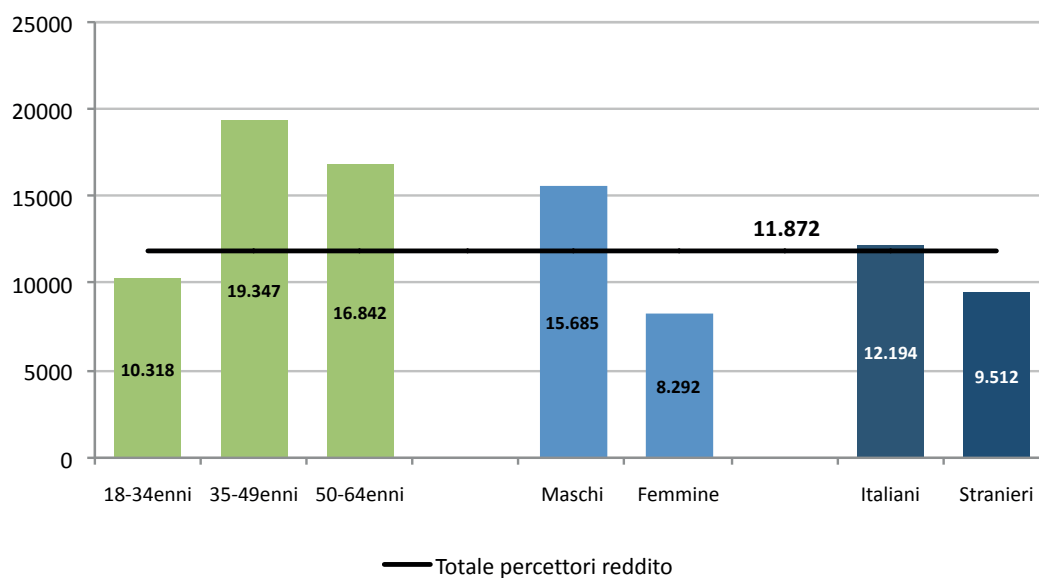
Passando dalla lettura dei redditi disponibili ai livelli di disuguaglianza registrati fra i singoli individui relativamente al reddito percepito da lavoro⁷ emergono delle consistenti differenze per età: i più giovani (18-34enni) percepiscono mediamente redditi pari alla metà di quelli guadagnati in media dai 35-49enni (figura 10). Sono evidenti inoltre anche differenze rispetto alla cittadinanza (gli italiani guadagnano in media in un anno circa 3.000 euro netti in più degli stranieri) ma soprattutto rispetto al genere in quanto il reddito annuo degli uomini è mediamente superiore di oltre 6.000 euro, rispetto a quello delle donne, richiamando così quanto sia fondamentale anche nella nostra regione, affrontare il tema della parità di genere quando si parla di sviluppo sostenibile (GOAL 5).

⁶ Le differenze con i valori di reddito netto pro capite riportati nel primo paragrafo (si veda la figura 1) sono dovute al fatto che in quel caso si trattava di prezzi a parità di potere d'acquisto mentre in questo caso si tratta di valori a prezzi correnti senza alcuna correzione).

⁷ Si noti che negli importi riportati vengono considerati solo i guadagni derivanti da lavoro, inoltre fanno media tutti i percettori di reddito, quindi ad esempio anche gli individui che nel corso dell'anno hanno lavorato per un solo mese.



FIGURA 10. REDDITO MEDIO NETTO DA LAVORO INDIVIDUALE DEI PERCETTORI DI REDDITO PER CLASSE D'ETÀ, GENERE E CITTADINANZA (VALORI IN EURO), LOMBARDIA, 2016

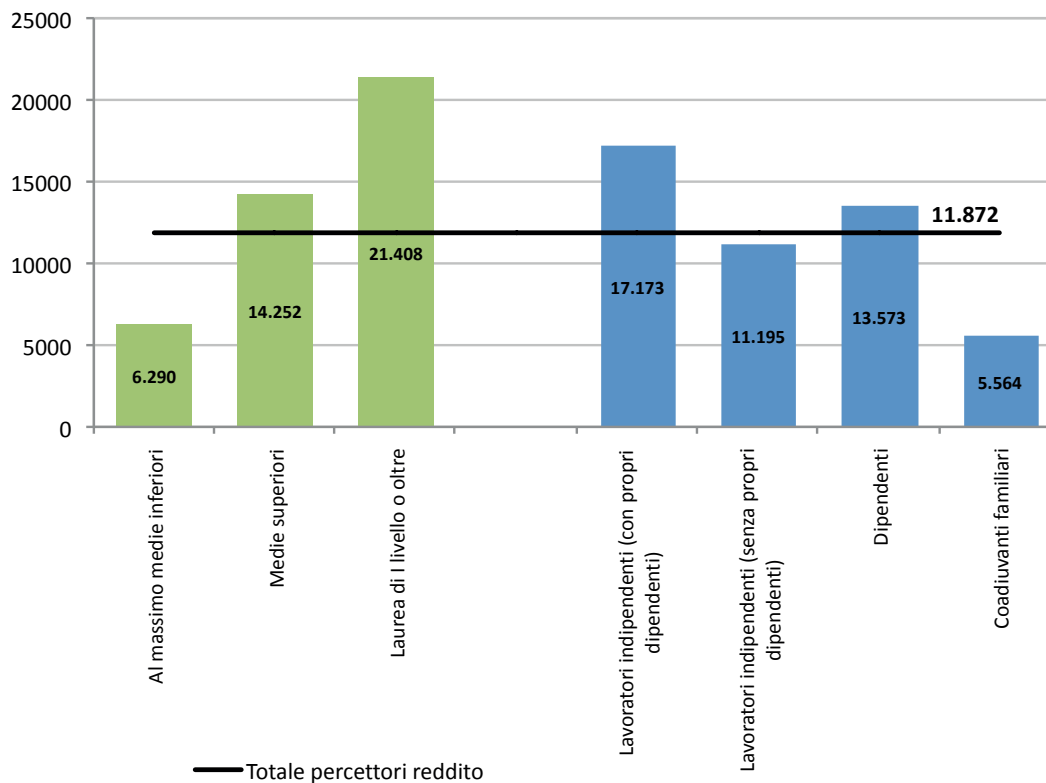


Nota: Sono stati esclusi i 15-18enni e gli over 65enni in quanto la ridotta numerosità dei casi non garantisce la significatività del dato.
Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

Un'altra prospettiva con la quale è possibile leggere i livelli di disuguaglianza consiste nel considerare le differenze derivanti dalla disponibilità di capitale umano e dalla posizione occupazionale. Il titolo di studio influenza in modo marcato le disuguaglianze, poiché il reddito da lavoro percepito dai laureati (mediamente oltre 21.000 euro netti annui) è pari a una volta e mezza quello dei diplomati e a tre volte e mezzo quello medio di chi ha al massimo la licenza media inferiore (**figura 11**).

Sono consistenti anche le differenze derivanti dalla posizione occupazionale, che vede gli imprenditori percepire in media i redditi più elevati, seguiti dai lavoratori dipendenti, dagli indipendenti (senza propri dipendenti) e infine dai coadiuvanti familiari.

FIGURA 11. REDDITO MEDIO NETTO DA LAVORO INDIVIDUALE DEI PERCETTORI DI REDDITO PER LIVELLO D'ISTRUZIONE E POSIZIONE OCCUPAZIONALE (VALORI IN EURO), LOMBARDIA, 2016

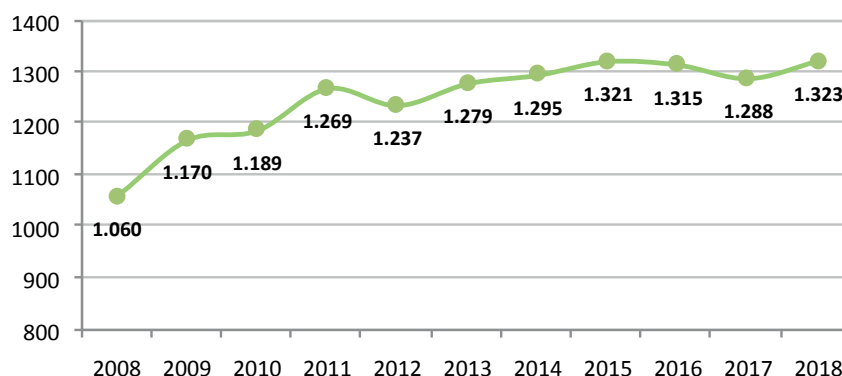


Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati ISTAT, Indagine "IT-SILC, Reddito e condizioni di vita"

Le migrazioni

Nel corso dell'ultimo decennio il numero degli stranieri presenti in Lombardia e provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) è passato da un milione (2008) a 1 milione e 300 mila (2018), con una densità di 132 stranieri ogni mille abitanti. Nove stranieri su dieci sono regolari, mentre uno è irregolare (l'8,4%). Come mostra la **figura 12** si è osservato un significativo incremento della presenza di stranieri soprattutto fino al 2011, mentre dal 2012 la tendenza in aumento ha subito un rallentamento. Tale fenomeno è dovuto in parte anche all'azione frenate delle acquisizioni di cittadinanza italiana (in Lombardia circa 50 mila all'anno negli ultimi anni) (Polis-Lombardia, 2018).

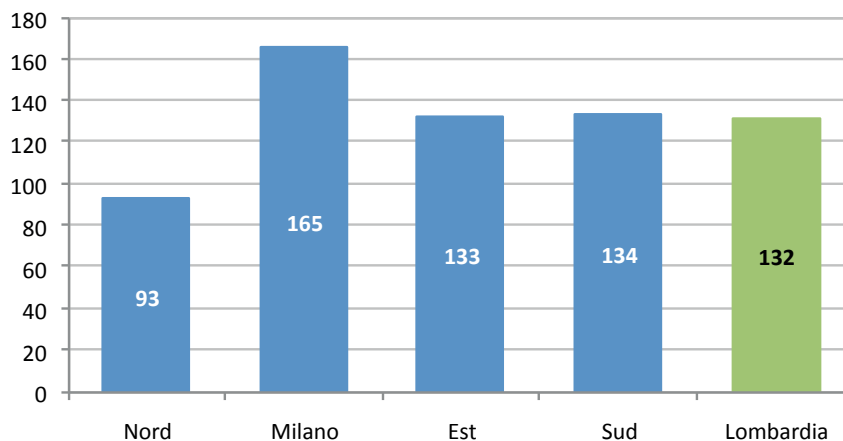
FIGURA 12. DINAMICA DEL NUMERO DI STRANIERI PFPM PRESENTI IN LOMBARDIA, LOMBARDIA, 2008-2018 (DATI AL 1° LUGLIO)



Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia, Osservatorio Regionale sull'Esclusione Sociale (ORIM)

La presenza degli stranieri è più concentrata nell'area milanese dove si registrano 165 presenze ogni mille residenti; l'area settentrionale della regione è invece quella a minore densità (93 stranieri) (**figura 13**).

FIGURA 13. STRANIERI PFPM PRESENTI, MILANO, LOMBARDIA, RIPARTIZIONI TERRITORIALI ORIM, 2018 (DATI AL 1° LUGLIO 2018)



Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia, Osservatorio Regionale sull'Esclusione Sociale (ORIM)

Nel corso del 2017 in Lombardia sono stati rilasciati circa 22 mila permessi di soggiorno per motivi umanitari o per asilo politico; si tratta complessivamente dell'11% dei permessi rilasciati sul totale nazionale nello stesso anno (quasi 200 mila nel 2017 in Italia). Nel corso dell'ultimo decennio il numero di permessi rilasciati per tale ragione è aumentato in Lombardia di oltre 3 volte (erano circa 6 mila nel 2008); ancora più evidente è, invece, la crescita registrata in media in Italia dove i permessi del 2017 sono risultati oltre cinque volte quelli rilasciati nel 2008.

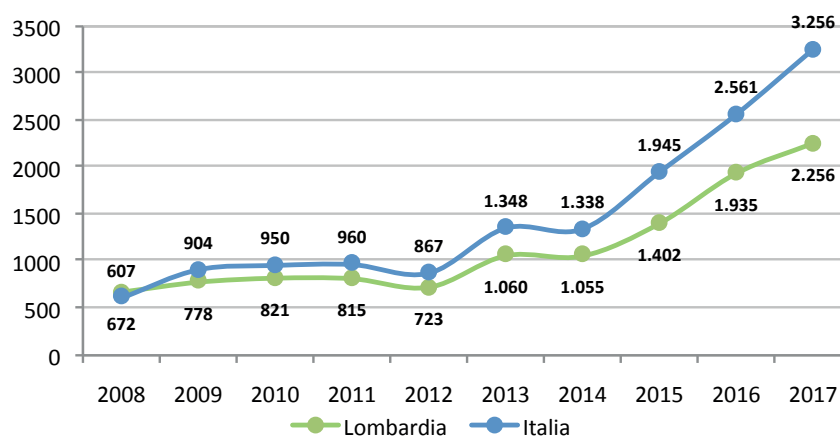
Dal 2012, e poi in maniera più marcata dal 2014, il rapporto fra il numero di permessi rilasciati per asilo politico o motivi umanitari e la popolazione residente è significativamente aumentato tanto in Lombardia quanto in Italia e con intensità diverse così da rompere il sostanziale "parallelismo" rilevato fino al 2013: nel 2008 il numero di permessi per milione di residenti erano sostanzialmente uguali (circa 600-700), nel 2017 si raggiungono invece

oltre i 2 mila permessi per milione di residenti in Lombardia e oltre i 3 mila in Italia (figura 14). Nonostante questa tendenza i dati relativi ai primi nove mesi del 2018 rilevano un significativo calo delle richieste di asilo: si tratta di circa 44mila domande presentate tra gennaio e settembre, il 58% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Restano invece significative le richieste presentate da minori non accompagnati: nei primi nove mesi del 2018 sono state 3.343, pari al 7,6% di tutte le richieste (PoliS-Lombardia, 2018).

Entrando nel dettaglio delle differenze territoriali emerge come la Lombardia, al 2017, sia una delle ultime regioni in termini di numero di permessi di soggiorno per asilo politico o motivi umanitari, seguita solo dalla Campania e dalla Sardegna. Le prime regioni in graduatoria con oltre 5.000 permessi per milione di abitanti rilasciati per tale ragione sono invece il Molise, la Calabria e il Friuli-Venezia Giulia (figura 15).

L'area territoriale in cui si addensa il maggior numero di permessi è quella metropolitana di Milano e della provincia di Monza e Brianza⁸: con complessivamente 9.000 permessi nel corso del 2017 in tale zona si concentra oltre il 40% di tutti i permessi rilasciati in Lombardia. Se però rapportiamo il numero di permessi con la popolazione residente emerge come questa zona non è quella a maggiore densità di permessi per asilo politico e motivi umanitari; Milano e Monza e Brianza slittano infatti in settima posizione mentre ai primi posti della graduatoria troviamo Lodi, Sondrio e Cremona con oltre 4.000 permessi per milione di abitanti (figura 16).

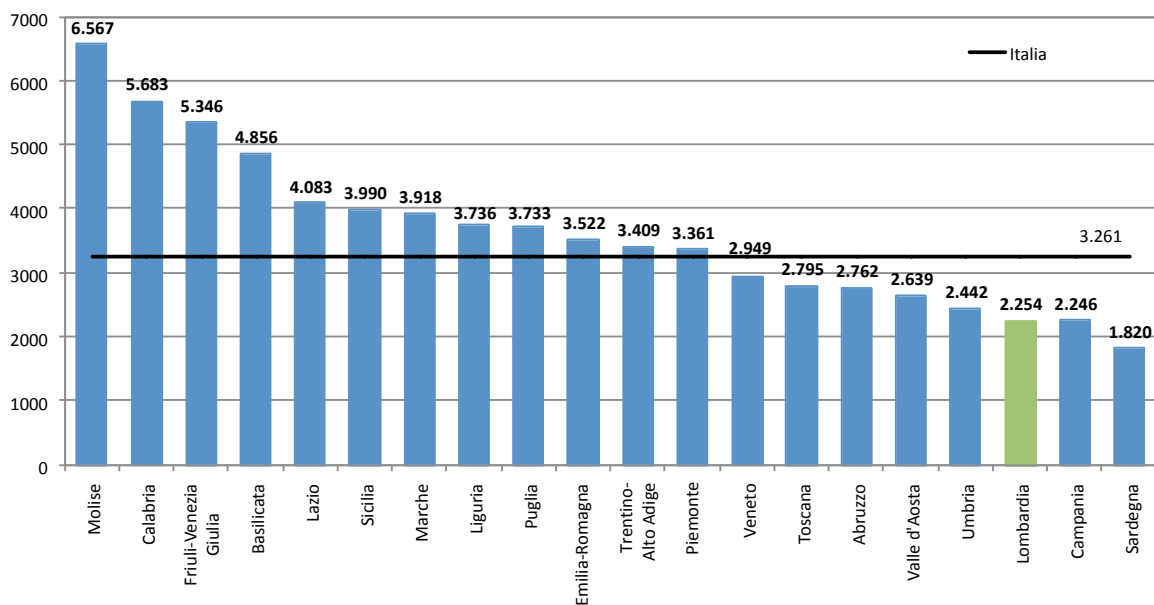
FIGURA 14. NUMERO DI PERMESSI DI SOGGIORNO PER MOTIVI UMANITARI O ASILO POLITICO (O IN ATTESA DELL'ESITO DELLA DOMANDA DI ASILO) PER 1 MILIONE DI RESIDENTI, LOMBARDIA, ITALIA, 2008-2017



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

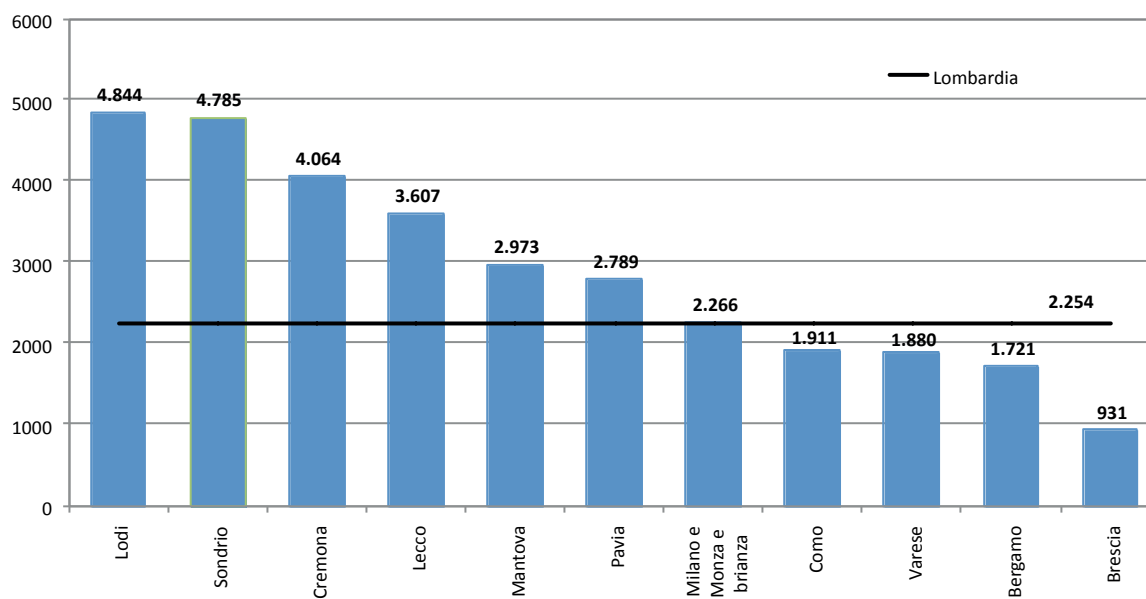
⁸ Il dato separato per la sola provincia di Monza e Brianza non è disponibile.

FIGURA 15. NUMERO DI PERMESSI DI SOGGIORNO PER ASILO POLITICO O MOTIVI UMANITARI PER 1 MILIONE DI RESIDENTI, LOMBARDIA, REGIONI, ITALIA, 2017



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

FIGURA 16. NUMERO DI PERMESSI DI SOGGIORNO PER ASILO POLITICO O MOTIVI UMANITARI PER 1 MILIONE DI RESIDENTI, LOMBARDIA E PROVINCE LOMBARDE, 2017



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT



POLITICHE

È difficile considerare politiche che, a livello regionale, insistono in modo specifico per ridurre le disuguaglianze poiché interventi di questo tipo sono tendenzialmente di tipo redistributivo e a carattere nazionale, all'interno di un contesto di interventi ed implicazioni macroeconomiche.

Tuttavia, molti degli interventi trattati in altri capitoli di questo Rapporto si ricollegano inevitabilmente ad aspetti e forme della disuguaglianza e, dunque, ai Target dell'Obiettivo di sviluppo sostenibile n.10 dell'Agenda ONU. È infatti possibile ricordare l'iniziativa del "Reddito di Autonomia" (cfr. capitolo relativo al **GOAL 1**), programma finalizzato a ridurre il rischio di povertà dei cittadini lombardi e a favorire l'accesso a prestazioni a servizi; complementare alle politiche nazionali di contrasto alla povertà, esso si compone di 5 interventi, alcuni dei quali già presenti all'interno del sistema di welfare regionale, rivolti a individui e famiglie in condizioni di vulnerabilità sociale ed economica con riferimento alle condizioni di salute, partecipazione al mercato del lavoro e disagio abitativo. Inoltre, sempre rispetto al tema dell'abitare, la misura "Emergenza abitativa" sostiene le famiglie in difficoltà economica per il mantenimento dell'abitazione in locazione o per la ricerca di nuove soluzioni abitative temporanee.

Le azioni della Regione Lombardia sono coerenti con l'orientamento nazionale a promuovere la parità di genere attraverso iniziative a favore di eguali opportunità per la partecipazione negli organi elettivi, e sono state finalizzate a contrastare la violenza di genere attraverso l'adozione del Piano quadriennale antiviolenza e il Tavolo permanente per il contrasto e la prevenzione della violenza contro le donne (**GOAL 5**).

In ultima analisi, è importante citare una recente delibera⁹ della Giunta Regionale che, ai sensi della Legge Regionale n. 10 del 2017¹⁰, ha previsto l'adozione del Fattore Famiglia Lombardo (FFL) quale strumento integrativo per la definizione delle condizioni economiche e sociali che consentono di accedere alle prestazioni erogate dalla Regione Lombardia nonché a quelle erogate dai Comuni su finanziamento regionale. Le risorse stanziare per il FFL – che rappresenta uno degli obiettivi del Programma Regionale di Sviluppo della XI Legislatura – corrispondono a un milione e mezzo di euro utili per l'applicazione in via sperimentale della misura "Bonus assistenti familiari" con possibili estensioni anche ad altri campi di applicazione quali, come previsto dalla Legge regionale, il *buono scuola* e il *buono libri* della Dote Scuola, i progetti di inserimento lavorativo, i contratti di locazione a canone concordato e il trasporto pubblico locale. In generale si tratta di una misura ad ampio raggio che, intervenendo in diversi ambiti, attraverso parametri aggiuntivi a quelli definiti dal livello essenziale dell'ISEE, è finalizzato ad alleggerire la spesa delle famiglie nell'accesso a benefici e prestazioni, e quindi a ridurre le disuguaglianze.

Bibliografia e sitografia

- ASviS, (2017), *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* - Rapporto ASviS 2017, <http://asvis.it/rapporto-2017/>
- Istat (2017), *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, *Statistiche report*, 6 dicembre 2017
- PoliS-Lombardia (2018), *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la Multietnicità*, Rapporto 2018, ottobre

⁹ Deliberazione n* XI/915 del 3 dicembre 2018 "Applicazione del fattore famiglia lombardo ai sensi della L.R. 10/2017 – Anno 2018.

¹⁰ "Norme integrative per la valutazione della posizione economica equivalente delle famiglie - Istituzione del fattore famiglia lombardo".